

## Nota introduttiva

### Tra la fase sperimentale e l'avvio del progetto di recupero del Fondo MPI: considerazioni e prospettive

*Elena Berardi, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*

A distanza di più di un anno dall'incontro dibattito « Attraverso la fotografia. Problematiche di conoscenza del fondo MPI » l'Istituto pubblica i contributi di quanti vi parteciparono per riannodare le fila del progetto MPI tra la prima parte conclusa nell'estate 2013 e la fase esecutiva vera e propria che inizierà ad ottobre prossimo.

L'incontro fu l'occasione per rendere pubblici gli esiti di un lavoro promosso dall'ICCD in collaborazione con studiosi ed esperti di fotografia che lasciava aperto un ampio margine di riflessione in merito alle misure da adottare per il trattamento di fondi complessi qual è MPI, sia per la composita articolazione strutturale che per le quantità numerica degli esemplari, considerando che l'intero corpus si aggira intorno alle 300.000 stampe. Cento anni di storia di attività della Direzione generale antichità e belle arti documentati attraverso le fotografie del patrimonio culturale italiano, che costituisce il focus semantico del fondo, da cui sviluppare molteplici possibilità di ricerca. Si è reso così necessario indagare e ricostruire le vicende relative alla produzione delle serie fotografiche pertinenti al fondo, di ciascuna serie che il soggetto produttore si trovò a raccogliere e conservare dal periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia fino agli anni Settanta del secolo scorso, migliaia di stampe che il Ministero della pubblica istruzione consegnò per competenza al neo istituito Ministero dei beni culturali nel 1975, così come avvenne per le carte coeve che, prodotte dalla Direzione generale o ad essa pervenute in quell'arco di tempo, furono versate all'Archivio centrale dello Stato.

Un siffatto accumulo di materiale, in parte ancora conservato in buste originali, richiede risorse dedicate per *ridisegnare* quel profilo originario che il fondo può aver disperso, almeno in parte, nel corso del tempo. L'Istituto ha così svolto un intenso lavoro di ricognizione che, prima ancora di essere indirizzato verso la ricerca d'archivio, ha permesso di comprendere le ragioni di formazione e strutturazione del fondo, definendo una mappa di consistenza per delinearne i contorni.

Una accurata ricognizione, dunque, effettuata cassetiera per cassetiera, documentata in una lista aggiornata delle località che costituiscono i toponimi con cui il fondo è storicamente e alfabeticamente ordinato, ha consentito di individuare le occasioni che determinarono la produzione di alcune unità tematiche o le ragioni per le quali altre unità furono estrapolate dal fondo per creare sezioni ex novo, utili a mostre o pubblicazioni realizzate in tempi recenti. E' altresì emerso come - nel corso degli anni - alcuni fototipi del fondo MPI fossero erroneamente confluiti in altri fondi conservati presso l'Archivio GFN, in particolare tra le stampe provenienti dal Gabinetto fotografico nazionale. Da qui la conseguente ed oggettiva difficoltà a separare e riordinare i

materiali, aggravata dall'abitudine - perpetrata per decenni - di cartonare le fotografie, perdendo così irrimediabilmente la possibilità di acquisire preziose informazioni riportate al verso delle stampe fotografiche.

Nell'ambito dello studio di fattibilità un ampio spazio è stato riservato all'attività di catalogazione, in funzione della quale sono stati misurati i tempi necessari per la raccolta delle informazioni storico critiche relative alle unità documentarie prese in esame da utilizzare per la compilazione delle schede.

La catalogazione è stata effettuata sul sistema *SiGECweb* con una scheda F di nuova generazione, allineata ai paragrafi trasversali messi a punto dall'Istituto in seguito ad un complesso lavoro di riorganizzazione metodologica. Per l'occasione la scheda è stata testata ai vari livelli di complessità, dal livello informativo minimo fino al più approfondito. La sperimentazione catalografica ha consentito di misurare in termini di forza/lavoro e di tempo l'impegno complessivo che il recupero del fondo avrebbe comportato. Il risultato conseguito è quello di un consistente patrimonio catalografico, vario nella scelta delle tematiche in esso rappresentate ed esemplificativo rispetto alla complessa articolazione del fondo. La sperimentazione, dunque, costituisce non solo una linea di indirizzo fondamentale per la prosecuzione dell'attività, ma anche l'espressione del felice connubio tra catalogazione e valorizzazione della fotografia che è la sintesi del mandato istituzionale dell'ICCD.

Aggiornata la scheda F proprio in coincidenza con l'inizio dei lavori, il gruppo di lavoro, costituito da Pierangelo Cavanna, Cinzia Frisoni, Manuela Pacella e Elena Berardi, ha ritenuto opportuno procedere ad una catalogazione per unità tematiche, abbandonando l'idea di effettuare la catalogazione per singoli fototipi che avrebbe richiesto un dispiego di tempo inattuabile date le risorse. La scheda F contempla la possibilità di catalogare insieme di fotografie, non è questa una novità, tuttavia il fatto d'averla utilizzata per produrre schede descrittive di unità documentarie rappresenta un cambiamento di passo per il trattamento di fondi complessi, che non avrebbero altra possibilità di descrizione scientifica considerando le esigue risorse disponibili con le quali le istituzioni debbono misurarsi. Un complesso lavoro preparatorio alla compilazione delle schede ha anticipato l'effettiva redazione delle stesse, permettendo di fissare parametri di riferimento univoci per la compilazione di ogni singolo paragrafo. Ma prima ancora di redigere le schede è stato necessario mettere mano ai materiali, definendo i criteri di individuazione e selezione delle unità documentarie, ricompattando o scorporando nuclei tematici aggregati nel corso del tempo o dispersi all'interno del fondo.

A conclusione della prima parte del progetto l'Istituto ha promosso la mostra: «Fotografare le belle arti. Appunti per una mostra» per dar conto, seppure attraverso un ridotto numero di esemplari, della varietà di temi, luoghi e sguardi fotografici che costituiscono la trama attraverso la quale la storia del fondo MPI si dispiega. Insieme alla mostra, l'incontro del 22 maggio 2013 ha proposto un confronto tra diverse esperienze tutte in qualche modo attinenti a temi riconducibili al fondo. Una

pluralità di voci, dunque, sia interne che esterne all'ICCD, con specialisti del settore che attraverso la propria esperienza hanno alimentato la riflessione sugli interrogativi di natura storico critica che un fondo come MPI sollecita, evidenziando quegli stretti legami che frequentemente intercorrono tra ambiti di ricerca affini.

Il progetto di sperimentazione è formalmente concluso nel luglio 2013 e nell'autunno 2014 inizierà il progetto di recupero vero e proprio.

Nel lasso di tempo intercorso tra la prima fase del progetto e la seconda sono stati attivati i tirocini formalizzati in un accordo tra l'Università di Roma La Sapienza - Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo e l'ICCD per il tramite di Benedetta Cestelli Guidi. Tali tirocini hanno offerto agli studenti l'opportunità di studiare alcune sezioni del fondo MPI, approfondendone la conoscenza che ha dato i propri frutti nell'ambito delle tesi svolte per la scuola di specializzazione in beni storico-artistici. Le due istituzioni hanno dato seguito ad una collaborazione estremamente proficua, se si considera che l'oggetto di studio del primo tirocinio, concluso a marzo 2014, ha riguardato il materiale del fondo relativo alla lettera A (circa 6700 stampe), per il quale è stata effettuata una metodica ricognizione, il riordino fisico, l'assegnazione del numero inventariale su ogni stampa che ne fosse priva, la catalogazione di alcune serie fotografiche.

L'imminente pubblicazione delle normative F (Fotografia) e FF (Fondi fotografici) 4.00 in versione 1.6 perfeziona il quadro delle attività future, apportando ulteriori elementi di stabilità per il buon andamento del progetto potendo fare affidamento su una piattaforma catalografica condivisa. Le normative, frutto di un impegnativo lavoro di gruppo per la rielaborazione delle versioni preesistenti e l'allineamento allo standard sui paragrafi trasversali recentemente rilasciato dall'ICCD, consentiranno nell'immediato futuro di giovare di un più ampio ventaglio di possibilità descrittive applicabili al singolo fototipo, ad unità tematiche ma anche alla descrizione del fondo nel suo complesso.